



“Re-visione”

*La commedia è stata un grande successo, ma il pubblico era un disastro.
(Oscar Wilde)*

G iorni fa mi sono recato a svolgere una di quelle incombenze che la legge, per mezzo del Codice della Strada, impone al cittadino allo scopo di tutelare la sicurezza, intesa nel senso più ampio, relativa alla circolazione stradale: la revisione periodica dei veicoli. In quel caso si trattava di sottoporre ad attento controllo il mio scooter 150, veicolo sul quale, data la mia pigrizia, non effettuo nessun tipo di manutenzione. Proprio per questo motivo, mentre mi recavo al centro revisioni autorizzato, provavo un certo senso di colpa, misto alla preoccupazione per il probabile esito negativo del controllo. Il mio scooter, infatti, presenta non pochi problemi, tanto che due anni prima la revisione era terminata con il bonario consiglio di cambiare una delle leve del freno, spezzata a metà, e di intervenire sul parafango anteriore, anch'esso rotto e oltremodo pericoloso in quanto il moncone rimasto era di forma tagliente. Inutile dire che nei due anni successivi non ho toccato assolutamente nulla, quindi ripresentarsi nuovamente con gli stessi problemi mi metteva in una certa difficoltà.

Arrivato al centro revisioni non posso fare a meno di notare, come mi capita ogni volta, la sua somiglianza con una catena di montaggio. Appena arrivati ci si presenta all'ufficio con i propri documenti, poi il mezzo viene preso in consegna da un addetto che in poco tempo provvede ai controlli necessari, dopodiché il mezzo viene restituito, si paga e si riparte soddisfatti e revisionati. Visto dall'esterno, e senza alcuna malizia, il tutto pare costruito per funzionare rapidamente e portare diritto allo scopo, scopo che sembra essere il superamento del controllo, non tanto il controllo stesso.

Ho già consegnato i documenti e attendo con pazienza il mio turno, del resto in ufficio mi hanno



detto che in una ventina di minuti me la caverò, dando per scontato il buon esito della procedura: eppure mi sento a disagio perché so che sta per iniziare un dialogo spiacevole. Dopo pochi minuti, infatti, si presenta un addetto del centro per prendere in consegna il mio scooter, una vera schifezza di scooter devo ammettere, e subito inizia a scruatarlo da varie angolazioni. Si capisce che sta facendo un controllo preliminare, utile a evitare di perdere tempo se esistono problemi macroscopici. Ed ecco che inizia quel dialogo spiacevole che avevo previsto:

- Guardi che questo parafango rotto non va bene - mi dice.

Io rispondo con uno sguardo contrito ammettendo la mia colpa.

- Questo parafango è rotto e la parte rimasta è così tagliente che può essere pericolosa, non ci piace per niente! - aggiunge.

- Lo immagino - rispondo infossando il capo tra le spalle, mostrando così il mio estremo dispiacere.

A quel punto penso che sto per essere rimandato indietro e che mi toccherà cambiare il parafango prima di ripresentarmi, invece inaspettatamente l'addetto mette in moto il mio scooter e si avvia dentro il padiglione dove si svolgono le revisioni. Inizia così la sequela di controlli previsti dal Codice della Strada, come quello relativo ai fumi di scarico (non cambio l'olio da cinque anni), l'efficienza dei freni (ben poca per quanto posso sperimentare ogni giorno), l'usura degli pneumatici (mai cambiati in sei anni) e tanto altro ancora. Mentre tutto ciò avviene, rimango in piedi all'ingresso del padiglione, come una madre ansiosa che teme per il proprio figlio prediletto, ma presto mi tranquillizzo e mi sento sicuro che la revisione sarà superata, magari senza lode e bacio accademico, ma superata. Rimango lì impalato ancora per un po', però, perché mi sento in dovere di partecipare alla farsa, di essere vicino a colui che meticolosamente svolge una serie di controlli su un mezzo sul quale sia lui che io abbiamo delle grosse perplessità.

Passa ancora qualche minuto e il mio stato d'animo si fa più complesso, tanto che si affaccia una certa rabbia. Infatti, sia pure in questo caso a mio vantaggio, si sta svolgendo una pantomima che tanto racconta del rapporto tra noi italiani, io per primo come sto confessando (spero sia apprezzata la sincerità) e il mondo delle regole. Amiamo metterle, ci piace sentirsi al passo con gli altri paesi, riuscendo infine ad aggirarle con maestria e comune complicità. Tutto ciò mi fa venire in mente il titolo di un film di vari anni fa, interpretato dai meravigliosi Alberto Sordi e Monica Vitti, che recita: "Io so che tu sai che io

so". Ebbene, poiché tutti sappiamo, decido di portare fino in fondo la cosa e, con un sentimento interno di sfida, mi tolgo dalla mia trepidante attesa ed entro nell'ufficio, per poi accomodarmi su una poltroncina e mettermi a giocherellare col cellulare, sicuro che niente potrà turbare la mia serenità.

Passano pochi minuti e l'addetto al controllo del mio scooter si ripresenta:

- La revisione è passata, però mi raccomando faccia cambiare il parafango! - mi dice facendomi gli occhioni.

- Certo! - gli rispondo con l'aria più benintenzionata che riesco a interpretare.

Il problema è risolto e mi alzo per provvedere al pagamento, quando faccio in tempo a cogliere un ultimo scambio. Proprio in quel momento, infatti, un anziano signore riceve l'esito della revisione della sua auto dal puntuale addetto, che lo congeda con la frase:

- La luce dello stop non funziona, si ricordi di cambiarla! -

A quel punto i miei sospetti si avvicinano alla certezza: sembra proprio che la cultura italiana abbia di nuovo vinto, fagocitando i buoni propositi nelle sue secolari abitudini.

Non mi rimane che pagare e mi appresto al bancone. L'anziano signore ha appena versato 66 euro e spiccioli per la revisione, quindi immagino che per me, dato che si tratta di uno scooter, la cifra sarà minore. E invece, ecco che anche a me vengono chiesti i soliti 66 euro.

- Che stupido - mi dico, ho pensato che il prezzo fosse proporzionato al tipo di mezzo, un po' come all'autolavaggio. Ho immaginato di trovarmi dinanzi a una prestazione da pagare, quindi commisurata al servizio reso. Non mi ero reso conto che l'ambito era del tutto diverso, non avevo capito che stavo semplicemente pagando una tassa, qualcosa di simile al canone RAI, un importo fisso che si è deciso di ottenere da ciascun cittadino o famiglia, del tutto slegato dalla qualità di quanto offerto o dalla sua utilità o efficacia.

Non mi rimane che andare via. Salgo in sella al mio scooter e, vi giuro, per alcuni secondi penso davvero di recarmi all'officina a poche centinaia di metri di distanza, per informarmi sul costo della sostituzione del parafango incriminato. Solo pochi secondi, però, prima di mettere in moto e dirigermi verso casa con il cuore leggero.

Ci vediamo tra due anni! ■

Psicologo-psicoterapeuta, Firenze
davide.stroscio@gmail.com